

L'attività di Procura e carabinieri porta al sequestro di un'area di 200 metri quadrati

# Deposito di "veleni" per l'ambiente Il nuovo sito scoperto a Portosalvo

I rifiuti pericolosi saranno adesso analizzati dai tecnici dell'Arpascal  
Nella frazione già rinvenuta una discarica con materiali radioattivi

## Marialucia Conistabile

Area industriale e limitrofe "riconvertite" in depositi di rifiuti, speciali e non. Nell'uno e nell'altro caso sempre pericolosi, per l'ambiente.

Ancora una volta al centro dei controlli di Procura e carabinieri la frazione di Portosalvo dove, lo scorso maggio, nell'area industriale venne scoperto un enorme "deposito" di rifiuti e fu rilevato un allarmante tasso di radioattività. Lo stesso sito, quello dell'ex Cgr, che l'anno successivo all'alluvione del 3 luglio 2006 era stato sequestrato dalla Guardia di finanza, in quanto trasformato, in 30 anni di abbandono, in una incubatrice di veleni.

E dal più recente sequestro dell'ex Cgr i carabinieri della Stazione di Vibo Marina e del Gruppo forestale – con il coordinamento del procuratore Camillo Falvo – sulle aree industriali di Vibo non hanno mai abbassato la guardia. Obiettivo dei controlli, infatti, non solo la catena delle grandi imprese (la maggior parte delle quali da decenni non opera più) ma anche le ditte incaricate alla raccolta dei rifiuti, l'artigianato locale e le officine.

Attività nel corso della quale i carabinieri hanno individuato a Portosal-

vo un'area di 200 metri quadrati che sarebbe stata adibita esclusivamente a discarica dai titolari di un'officina specializzata nella lavorazione del ferro. Nel corso degli anni, infatti, nell'area sarebbe stata accumulata una quantità – questa sì industriale – di rifiuti speciali di ogni tipo derivanti dalla loro attività: vecchie saldatrici, stampanti, frigoriferi, contenitori con residui di vernice, pneumatici, materiale ferroso ed elettrico, lubrificanti derivati dallo scarto di componenti meccaniche e altri materiali.

Insomma un bel po' di roba anche se in quantità minore rispetto al "carico" che era stato stipato tra le mura dell'ex Cgr, roba però classificata potenzialmente pericolosa nel senso che le alte temperature raggiunte dalle strumentazioni in uso alla ditta di lavorazione del ferro avrebbero potuto provocare un incendio la cui propagazione ai materiali avrebbe innescato

**I titolari di una ditta per la lavorazione del ferro sono stati denunciati all'autorità giudiziaria**

## Ri-scoperchiato il calderone

● Le "meraviglie" del Vibonese vengono fuori in tutta la loro maleodorante e preoccupante "grandezza", dal calderone mondezza che le indagini della Procura talvolta scoperchiano.

● Casi che rappresentano grani di un rosario ancora non del tutto sgranato, ulteriori step su un terreno a dir poco minato considerato che negli anni denunce pubbliche e private hanno aperto finestre su uno spaccato, in materia di inquinamento e pericoli per la salute pubblica, a dir poco inquietante.

● Finestre aperte e praticamente richiuse visto che ai sequestri – quando ci sono stati – in poche occasioni è seguita la caratterizzazione dei materiali, mentre per le bonifiche dei siti il tutto è ancora di là da venire.

una vera e propria bomba ecologica. In quest'ottica, pertanto, l'attività condotta da Procura e carabinieri va intesa anche in senso preventivo.

Comunque sia l'intera area è stata sequestrata in attesa delle analisi da parte dei tecnici Arpascal mirate sia alla quantificazione sia alla qualificazione dei rifiuti speciali, mentre i titolari dell'azienda sono stati denunciati per inosservanza delle prescrizioni sullo smaltimento dei rifiuti speciali.

Un'altra pagina nel libro del contrasto ai reati ambientali è stata, dunque, scritta. Non resta ora che aspettare il prosieguo dell'attività e sperare che il sito venga realmente bonificato. Una perplessità legittima considerato il tempo intercorso tra un sequestro e l'altro dell'ex sito Cgr (circa tredici anni) o alla luce delle tante discariche illegali che spuntano nel Vibonese. Inoltre è bene ricordare che nel 2006, dopo l'alluvione, tra Trainiti e la spiaggia del Pennello (all'epoca la zona fu definita area B) fu rilevata una concentrazione di diossina pari allo 0,9, cioè a un soffio dal limite di allarme, mentre per gli idrocarburi policiclici aromatici, altro veleno, il tasso era 10 volte in più del valore accettabile. Il tutto in una zona poco industrializzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA